

Infrastrutture, l'Italia del Pnrr entra nel radar dei grandi fondi

Investimenti. Da Ardian a Macquarie, cresce l'interesse dei colossi globali a consolidare la presenza nel Paese e affiancare i 62 miliardi in arrivo dell'Europa. Il mercato globale corre verso i 795 miliardi \$

Laura Galvagni

C è un gap che va colmato perché c'è una grande occasione da cogliere. Al Mims, il ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile, arriveranno grazie al Pnrr 62 miliardi da investire nei prossimi 10 anni per ridisegnare il volto del paese nel rispetto dell'ambiente e con l'obiettivo che tutto questo possa fare da volano al rilancio economico dell'Italia. La cifra, già di per sé rilevante, potrebbe diventare ben più rotonda se si innescasse un sodalizio virtuoso tra soldi pubblici e privati.

Ma perché ciò avvenga deve decollare il settore dei fondi infrastrutturali e perché ciò si realizzi ci sono diversi tasselli da sistemare. Il tema, chiave, è diventato terreno di confronto anche nel corso di un evento organizzato da Aifi, in collaborazione con Unece ed ExSuf, sugli investimenti in infrastrutture e sostenibilità in settimana, il 15 luglio. Seduti attorno a un tavolo virtuale, rappresentanti del Mef, grandi fondi infrastrutturali come Macquarie e Ardian, fondi impegnati a giocare le proprie carte sulla transizione energetica, soggetti impegnati nella trasformazione "smart" delle città e grandi consulenti, legali e assicurativi. Un dibattito da cui sono emersi alcuni punti nodali. Se è vero che i

denari che arriveranno dall'Europa sono tanti è altrettanto certo che potrebbero non bastare. Senza contare che si tratta di capitali "a prestito". Ecco perché le risorse private abbinate a quelle pubbliche potrebbero fare oltre che da moltiplicatore anche da puntello.

Al momento, tuttavia, come emerge chiaramente da alcuni dati elaborati dall'Aifi, il Paese non è strutturato per farlo. Il confronto con la Francia, in questo senso, è emblematico. «Se in Francia ci sono ben 33 soggetti investitori in Italia ne abbiamo 10», sottolinea Anna Gervasoni, presidente ExSuf e direttore generale Aifi. Non solo: nel 2020 Oltralpe sono stati investiti in infrastrutture 5,3 miliardi, in Italia appena 1,3 e sempre nello stesso anno se Parigi ha contato 121 progetti target l'Italia 17.

Una differenza enorme che è necessario capire come colmare, tanto più viste le opportunità che a breve si creeranno. Indubbiamente serve aumentare gli operatori locali ma anche attrarre i grandi investitori internazionali. Per far crescere il tessuto nazionale, spiega ancora Gervasoni, «una delle leve chiave da attivare potrebbe essere certamente quella di individuare un anchor investor, ruolo che Cdp potrebbe ricoprire così come ha fatto nei segmenti del private debt e del venture capital: il suo contributo ha permesso di far decollare entrambi».

Misura, quest'ultima, che potrebbe rivelarsi «importante ma non risolutiva». Perché ci sono diversi altri nodi da sciogliere: «Va avviata una vera e propria semplificazione e va potenziata la capacità progettuale alla quale abbinare un deciso taglio alla burocrazia», conclude Gervasoni.

Un numero su tutti, dà la misura di quanto sia necessario intervenire su questi fronti: in ambito energetico di norma il 50% dei processi autorizzativi non arriva a buon fine e il restante 50% richiede almeno sei anni di tempo. Troppi, per sfruttare al meglio

l'onda green che deve dare slancio alla transizione energetica e infrastrutturale del paese. Ora i denari del Pnrr e la stabilità di governo assicurata dalla presenza di Mario Draghi che ha già indicato delle direttrici precise hanno fatto sì che i grandi operatori internazionali attivi in Europa accendessero un faro sull'Italia. L'obiettivo, evidentemente, è che quella luce non si spenga e che le potenziali risorse trovino impiego nella trasformazione del Paese.

E perché ciò avvenga potrebbe poi essere aggiunto un altro tassello, auspicato recentemente anche dal ceo delle Generali, Philippe Donnet: regole a livello di assorbimento di capitale che favoriscano ancora di più l'impiego dei denari in investimenti ESG. Questo servirebbe per raccogliere ancora più capitali e aiuterebbe a dar vita a quel sodalizio pubblico-privato che vedrebbe lo Stato con al fianco schierati i fondi infrastrutturali e le grandi realtà corporate del paese.

D'altra parte che l'asset class delle infrastrutture stia raccogliendo sempre maggiore interesse a livello globale sono i numeri stessi a dirlo: se nel 2010 le risorse gestite dai fondi a livello globale in questo settore erano attorno ai 163 miliardi di dollari nel 2020 hanno toccato quota 639 miliardi e nel 2025 sono attesi a 795 miliardi.

Italia vs Francia

Gli investimenti dei fondi infrastrutturali. In mld di euro



Fonte: Aifi-PwC-France Invest